



2 Frammenti d'Attualità
Italia 150

Quest'anno si è voluto far memoria di quel 17 marzo 1861, quando a Torino Vittorio Emanuele II assunse per sé e per i suoi successori il titolo di Re d'Italia.

Brevissimo il documento ufficiale, dove si legge: *Vittorio Emanuele II, Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, ecc., ecc. Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato, Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue: Articolo Unico: Il Re Vittorio Emanuele II assume per se e i suoi successori il titolo di Re d'Italia. Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato sia inserita nella raccolta degli Atti del governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare come Legge dello Stato. Da Torino addì 17 Marzo 1861. Vittorio Emanuele.*

Come si vede, Vittorio Emanuele era già Re, non solo di Sardegna, ma anche di altro. Ora proclama e firma il nuovo titolo: Re d'Italia, alla quale mancava ancora Venezia e Roma, ed altro ancora. Questo Regno, dal 1946 non esiste più. In quell'anno l'ultimo Re d'Italia, Umberto II ("il Re di maggio"), lasciò l'Italia in seguito al referendum istituzionale che scelse l'attuale forma di governo repubblicana.

I simboli di una Nazione

Tutte le Nazioni del mondo si riconoscono in tre simboli: la bandiera, l'emblema di Stato e l'inno nazionale. L'articolo 12 della Costituzione italiana stabilisce che "**La Bandiera** della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso a tre bande verticali di eguali dimensioni". **L'emblema** (una ruota dentata con una stella a cinque punte, bordata in rosso, fra due rami di olivo e di quercia) fu scelto con un decreto legislativo del 5 maggio 1948. Per sceglierlo, fu bandito un concorso nell'ottobre 1946, ma nessuno dei disegni inviati piacque.

Si bandì un secondo concorso: furono presentati 197

2 Frammenti d'Attualità



Soldati italiani in Afghanistan



progetti. Fu scelto il disegno del pittore piemontese Paolo Paschetto. Lo vediamo sui passaporti, le carte bollate, le cassette postali...

Il giovane liceale Paolo Roasenda a Torino viveva con entusiasmo giovanile gli anni della prima guerra mondiale e gli eventi che ne seguirono per la nostra Italia. Ricorda – ormai adulto e frate col nome di Padre Mariano – quegli anni belli della sua giovinezza con velata nostalgia, e

scrive: *“Erano gli anni di Trento e Trieste, di Fiume, dei dannunziani, degli squadristi e della Marcia su Roma”*. Sappiamo, infatti che nel 1918 il regio esercito entrò a Trieste acclamato dalla maggioranza della popolazione, ma solo con la firma del Trattato di Rapallo del novembre 1920, Trieste passò definitivamente all'Italia.

Commuove ancora nel leggere la testimonianza dell'amatissima zia Costanza che ebbe a scrivere del nipotino Paolo: *Paolo andava tutto fiero con un bel mazzo di fiori dietro le bare coperte dal Tricolore dei nostri poveri soldati deceduti nell'ospedale, li accompagnava fino alla chiesa e poi al cimitero, affinché questi eroi avessero almeno una preghiera e un fiore.*

Oh! Fratelli d'Italia, quelle bare coperte dal Tricolore! Son tornate oggi. Purtroppo. Quanto spesso siamo costretti – anche di recente – a seguire sullo schermo televisivo l'arrivo di quelle bare dall'Iraq o da altri campi di guerra, portate a spalla dai commilitoni fino alla chiesa per i funerali di Stato. Bare non coperte di drappi neri, come una volta, o semplicemente coperte di fiori intrisi di lacrime, ma dal Tricolore, simbolo della nazione, di tutti noi, in nome dei quali questi nostri giovani sono stati uccisi, per una Patria non nostra, se pure per un mondo più libero e più giusto. E ad accoglierli e dare loro l'onore della Patria e il saluto ultimo, oltre al sacerdote Ordinario Militare, non c'è più un Re, ma un Presidente della Repubblica.

RINALDO CORDOVANI